Il mondo ha bisogno di santi e tutti noi, senza eccezioni, siamo chiamati alla santità. Non abbiamo paura!

Papa Francesco

La secca sconfitta in Baviera della Csu di Seehofer

NON PAGA L'AMBIGUITÀ PARA-POPULISTA

di Giorgio Ferrari

Ecco, finalmente, l'anticorpo. Un anticorpo solo funzionale, al quale attribuire un qualche significato messianico sarebbe un errore di prospettiva, ma che comunque racconta – in modo diremmo esemplare – la lezione che il corpo elettorale di un Land di assoluta preminenza economica, politica e sociale come la Baviera ha fornito non solo alla Germania, ma all'Europa intera. Perché assegnando ai *Grünen* – quei Verdi sempreverdi (alle elezioni europee del 2014 hanno superato il 10%, alle federali dello scorso anno hanno ottenuto quasi il 9) che varie volte sono entrati e usciti dalle coalizioni di governo – oltre il 17% dei consensi, la Baviera ha confermato che l'anticorpo ai populismi e ai sovranismi esiste. E se i partiti maggiori – in questo caso la Cdu-Csu e la Spd – non sono più in grado di esercitare compiutamente quel ruolo, ecco che l'elettorato va a svuotare i serbatoi delle due grandi famiglie tradizionali punendole (e nel caso della Csu amputandola della storica maggioranza assoluta) colmando il bottino dei Verdi che divengono la seconda forza politica del Land e in parte anche dei *Freie Wähler*, quei Liberi Elettori che ricevono quasi il 12% dei voti. Certo, la prevista affermazione di *Alternative für Deutschland* – quasi l'11% – dimostra come l'area della xenofobia e del sovranismo più estremo sia ancora un avversario da non sottovalutare, ma il confronto numerico è più che eloquente: Verdi e Afd hanno guadagnato il 19% dei consensi, mentre Csu e Spd hanno perso complessivamente il 20. Un travaso quasi perfetto.
La *débâcle* dei cristiano sociali si spiega anche e soprattutto con la pessima strategia che il loro leader – il ministro dell'Interno Horst Seehofer – ha adottato negli ultimi mesi, sposando la paura e l'intolleranza propria dei populisti e facendone una clava per mettere in difficoltà Angela Merkel e la Cdu. Una scelta che dimostra come inseguire la deriva populista e xenofoba cercando di trarne qualche piccolo vantaggio sia impresa avara di premi per le forze responsabili, a dimostrazione che l'accattonaggio delle pessime idee altrui è sempre una tattica perdente. Letteralmente a pezzi anche la compagine socialdemocratica (mai così in basso, solo nel 1893 scese al 9,3%), che ricorda un po' la catastrofe del Pasok ellenico, finito a brandelli dopo decenni di governicchi in alternanza con i conservatori che avevano trascinato la Grecia sull'orlo del baratro. Il male oscuro del partito che fu di Willy Brandt e di Helmut Schmidt (ma nel pantheon dei "padri fondatori" campeggia anche Karl Marx) sta nella progressiva e insieme dolorosa perdita della propria identità, fino all'afasia politica e all'insignificanza degli ultimi due anni.
All'opposto, i Verdi sono passati dall'ecologismo oltranzista e filo-marxista degli anni Settanta a un realismo pragmatico capace di attrarre le sensibilità liberali insieme a una visione solidale e aperta della società che ha fatto breccia in molti elettori di ispirazione cristiana, candidandosi a diventare – sempre che il trend continui – un vero e proprio *Volkspartei* europeo ed europeista, capace di multiformi alleanze e di notevole presa sull'elettorato che non è disposto a indulgenze plenarie nei confronti delle destre e dei populismi. Come ama ripetere la loro leader Katharina Schultze, «non è l'immigrazione la madre di tutti i problemi: il problema sono quelli come Seehofer».
Messaggio chiarissimo, recepito appieno da tanti bavaresi. E arrivato, forse, nel resto d'Europa.
Certamente il *tourbillon* bavarese non sarà indolore, sia sulla tenuta della coalizione di governo sia sulla fiducia che ancora i tedeschi (e la Cdu) ripongono in Angela Merkel: fra due settimane si vota anche in Assia e sarà un voto cruciale per la cancelliera. A vincere tuttavia, lo ripetiamo, è stato il battesimo di quell'anticorpo che fino a ieri sembrava non potesse esistere. Un anticorpo che oggi veste la giubba dei Verdi, ma domani – le elezioni europee sono dietro l'angolo – può incarnarsi in quei partiti, movimenti, sodalizi di tradizione democratica che non sono ancora disposti ad arrendersi. E soprattutto a uscire dall'ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Verona: polemiche, non riflessioni utili

SEMPRE DIMENTICATA LA TUTELA DELLA MATERNITÀ

di Lucio Romano

Caro direttore
la ripresa, in queste ultime settimane, della discussione sull'aborto ha suscitato ancora una volta polemiche e manifestazioni. Con prevedibili interventi divisivi dei partiti che, in vario modo, hanno ritenuto di affermare con forza le proprie posizioni. Un clamore strumentale, originato dalla vicenda inerente all'approvazione della mozione in Consiglio comunale a Verona, votata dalla maggioranza di centrodestra e da una consigliera dell'opposizione, la capogruppo del Pd Carla Padovani.
Il vero confronto sostanziale è nel contraddittorio tra diritti: da un lato il diritto alla vita e dall'altro il diritto a poter abortire, il diritto costituzionalmente riconosciuto all'obiezione di coscienza, il dovere di sostenere le donne e prevenire il ricorso all'aborto. Sommersi dalle polemiche partitiche, poco è stato detto in merito al dramma delle donne così come delle relative conseguenze dell'aborto si di esse, quali depressioni e ferite profonde sotto il profilo sia psicologico sia morale. Su di questo, c'è una vasta e accreditata letteratura scientifica internazionale.
Molto poco è stato detto anche sulla tutela della maternità e dei servizi che lo Stato dovrebbe assicurare, come la stessa legge 194 richiama all'art.1: «*Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che lo aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite*».
Ebbene, a queste riconosciute carenze ha risposto egregiamente a tutt'oggi il volontariato cattolico, in forme singole o associate, con lodevole impegno fatto di sacrifici e abnegazione. E qui viene il nodo politico con alcuni interrogativi. Perché non poter sostenere quanti sono impegnati concretamente a riconoscere il valore sociale della maternità e a tutelare la vita umana dal suo inizio? La tutela della vita è solo un valore cattolico o rappresenta anche un valore laico?
Basterebbe ricordare le sempre attuali parole di Norberto Bobbio, definito da Claudio Magris «maestro laico di diritto e libertà», che nel pieno del clamore delle polemiche sull'aborto, «scelta sempre dolorosa fra diritti incompatibili», ribadiva «il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale non si può transigere. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto». Certo fanno differenza queste parole rispetto a certe imbarazzanti affermazioni di questi giorni, in cui sembrano prevalere solo posizioni decisamente assertive da una parte e dall'altra. Percepite, spesso, come un bisogno identitario di delineare un perimetro in cui riconoscersi o farsi riconoscere, rinsaldando alleanze o cercando future alleanze solo "politiche". Come quella con i cattolici impegnati che, in una operosa alleanza plurale con i laici, rappresentano un'irrinunciabile ricchezza per la società.
Si innalzano bandiere, si alzano muri secondo temi e convenienza, ci si scontra. E il giorno dopo, nulla è cambiato. Ancora una volta un'occasione sprecata. Restano solo le strumentalizzazioni. E la tutela della maternità, nonostante i ritornanti e motivati ragionamenti sviluppati su "Avvenire" a proposito della necessità di un saggio "tagliando" della legge 194, resta in un angolo dimenticato nell'agenda dei decisori politici.

Già senatore della Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo politico riguarda il perché non si possa sostenere quanti sono impegnati concretamente a riconoscere il valore sociale dell'avere figli e a garantire la vita umana dal suo inizio

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Una buona cura per vedere l'orrore un «corridoio» per farlo finire

Gentile direttore,
Salvini ha ragione ad affermare che anche altri Paesi europei, che oggi rifiutano di farlo, debbono accettare immigrati (io li obbligherei, altrimenti applicherei delle sanzioni); però vorrei che il ministro Salvini andasse anche solo per una settimana in un campo di detenzione in Libia, poi lo farei tornare in Italia con un gommone. Grazie e buon lavoro.

Giuliano Tognini
Cervia (Ra)

Devo dire che quella che lei propone sarebbe un'ottima cura, gentile signor Tognini. Sono sicuro che farebbe effetto pure sul ministro dell'Interno Salvini. Ma anche da lontano, basterebbe aprire bene occhi e orecchie (oltre che testa e cuore) per rendersi conto dell'orrore e del male che continuano ad accadere in Libia. Il ministro degli Esteri Enzo Moavero, l'ha fatto e ha ribadito con responsabile chiarezza che la Libia «non è un luogo sicuro» dove rispedire persone in cerca di salvezza. Devo ammettere che questo, da italiano che crede nella possibilità di una politica davvero onesta, mi fa sentire molto meglio. Mi auguro – come ho detto in passato allo stesso Salvini, allora "solo" segretario della Lega, e come ho ripetuto domenica scorsa dai microfoni di Radio3, durante il programma "Prima Pagina" – che proprio l'attuale ministro dell'Interno dopo tante scelte e parole purtroppo repulsive e aspre si dimostri capace di co-promuovere con altri colleghi d'Europa e d'Africa un grande corridoio umanitario che svuoti i lager libici. (mt)

L'AFFETTO DELLA CIOCIARIA PER PAOLO VI ORA SANTO

Caro direttore,
anche al Ciociaria ha un rapporto di gratitudine e d'affetto con Paolo VI: Cassino, Frosinone, Alatri, Fumone, Ferentino, Anagni, Serrone e Piglio lo ricordano con calore. Nel 1952 l'allora pro-segretario di Stato per gli affari straordinari Giovanni Battista Montini venne a Piglio a inaugurare la chiesetta in località Lapillo, dedicata a papa Pio XII. All'inaugurazione della chiesetta erano presenti oltre le famiglie Loreti e Borzi che ne curano la manutenzione, i parroci di allora don Pio Appetecchia e don Orazio Cerocchi, i francescani padre Costantino Trionfera superiore del convento di San Giovanni e padre Quirico Pignalberi, maestro dei novizi e superiore del convento di San Lorenzo e la popolazione di Piglio. Durante la celebrazione della santa Messa, una bambina di 9 anni, nata a Piglio proprio il 14 ottobre, donò a monsignor Montini un serto di fiori di seta realizzati a mano, da porre come ornamento al Tabernacolo della Chiesetta. Nel 1964 a Cassino papa Paolo VI accese la lampada sulla tomba di san Benedetto e lo proclamò patrono d'Europa. Nel 1966 Paolo VI, lasciata la residenza estiva di Castel Gandolfo, arrivò Frosinone dove visitò la chiesa della Madonna della Neve e, dopo aver salutato il vescovo e le autorità civili e militari si recò ad Alatri, per proseguire verso Fumone dove, tra l'entusiasmo e la gratitudine della popolazione, rese omaggio a papa Celestino V. Lasciato Fumone, Paolo VI visitò le città di Ferentino e di Anagni dove venne accolto con lo stesso entusiasmo. Ad Anagni, Paolo VI rese omaggio a Bonifacio VIII ideatore del primo Giubileo. Nel 1976, infine, Paolo VI venne a Serrone sul Monte Scalambra a inaugurare il Santuario della Madonna della Pace. Nella nostra terra ciociara papa Montini ha lasciato un'orma indelebile e nell'animo degli abitanti un ricordo imperituro, reso più vivido e gioioso dalla sua elevazione agli onori degli altari da parte di papa Francesco.

Giorgio Alessandro Pacetti

DEF: IPOTESI SEMPRE PIÙ AVVENTUROSE

Gentile direttore,
la superficialità del Def che il Governo si appresta a varare definitivamente, può essere desunta dall'ipotesi (trapelata dietro le quinte) fatta dai due "moderatori" – nonché sottosegretari – dei 5stelle e della Lega, Buffagni e Giorgetti, relativa alla creazione di un fondo salva banche messe in crisi da un declassamento dell'Italia a opera delle agenzie di rating. Le soluzioni alternative per reperire fondi invece hanno preso in considerazione la tassazione della "cannabis" e delle "prestazioni a luci rosse". Tra poco spacciatori e prostitute si dovranno dotare del registratore di cassa…

Antonio Bovenzi

QUELLA DI CAMPANINI, «BOTTIGLIA» DA RACCOGLIERE

Gentile direttore,
sono da anni un abbonato al nostro validissimo giornale e dopo aver letto l'articolo del professor Giorgio Campanini dal titolo «La presenza dei cattolici in politica. Un lancio in bottiglia che riattivi l'impegno», non solo mi sono trovato d'accordo con questa ipotesi di lavoro ma, anche alla luce delle esperienze ecclesiali, culturali e sociali che per me partono dagli anni 30 del secolo scorso, mi permetto di condividere alcuni pensieri. Alle origini di ogni grande impresa culturale e sociale dei cristiani ci sono sempre stati pochi audaci che mossi dallo Spirito Santo si sono buttati nell'impresa camminando sulle agitate acque nelle quali la barca navigava. Credo, spero e prego perché in Italia qualcuno si butti in mare per raccogliere e aprire la "bottiglia" che Giorgio Campanini ha lanciato. Ogni grande e buon progetto che risponda ai desideri di Dio e degli uomini deve essere sostenuto dalla preghiera e quindi non sarebbe male gli audaci ai quali accennavo potessero contare su di noi e su persone consacrate che assicurino loro una costante preghiera. Infine, continua ad affiorarmi alla mente un luogo dal quale far partire la ricostruzione culturale, sociale politica della nostra nazione: Assisi, da dove san Francesco partì con pochi giovani compagni per "riparare" la Chiesa. Ringraziandola per la pazienza con la quale ha accolto i sogni di un bisnonno auguro a lei e al nostro giornale lunga vita!

Raffaele Loiacono
Presidente del Forum delle Associazioni familiari del Tigullio

LA VIGNETTA

SEGUE DALLA PRIMA

LA POLITICA CHE MARCHIA

Ma si dovrebbe guardare oltre questo gesto di solidarietà e di impegno civile a favore dei più deboli, per chiederci una volta di più quale società vogliamo costruire, che casa vogliamo abitare, che idea di Paese può avere cittadinanza (e riconoscere la cittadinanza) negli anni a venire. In un mondo ideale, e dove tutti rispettano le regole, la mensa scolastica potrebbe essere gratuita per ogni bambino, a prescindere dal reddito dei genitori e dal Paese di provenienza; nel mondo reale, nel quale evidentemente qualcuno ha interesse a fomentare la concorrenza fra i poveri e la cultura del sospetto, il rischio è ritrovarci presto alle prese con una nuova crisi e cartelli appesi ai portoni che invitano a non bussare.

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

**Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.**

Domenica sette nuovi santi tra confusione e qualche "follia"

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Domenica a San Pietro: sette nuovi santi, in primo piano Paolo VI e Romero. Ieri sul "Corsera" niente in prima, e a tutta p. 20 leggi che «Il potere è nemico della Chiesa» e che i due nuovo santi «sono stati entrambi martiri». Da approfondire...
Anche su "Repubblica" niente in prima, ma quasi tutta p. 14 per Romero con echi anche dal Sudamerica. Sul "Messaggero" la prima con singolare "strilletto": «La svolta di Bergoglio. Paolo VI e Romero sono santi. "La Chiesa lasci le ricchezze". Francesco esalta due figure che furono giudicate in Vaticano troppo radicali». "Il Giornale" su tre quarti di pagina 14 titolo e testo singolari, ma interessanti: «Bergoglio proclama santi due rivoluzionari della fede». Dopo «Troppo radicali» ora per Serena Sartini «Rivoluzionari»? Nei fatti Paolo VI e Romero ebbero, e forse hanno ancora critiche e accuse feroci oggi estese a qualche "Altro", latino americano e successore di Pietro. Da approfondire anche qui. Sul "Tempo" mezza pagina 13 ai due santi con queste parole del Papa: «La ricchezza rende incapaci di amare». Da capire, ma lì leggi di altre «cinque beatificazioni»: in realtà tutte e «sette canonizzazioni»! Su "La Stampa" niente in prima con scelta singolare: pp. 18 e 19 quasi intere grande foto e titolo «Paolo VI e Romero santi davanti a 70.000 fedeli», cui seguono solo 12 brevi righe. Singolare "Il Fatto": si parla quasi solo del giovane Nunzio Sulprizio, vittima sul lavoro. Su "La Verità" (p. 23) piccola foto per sole 8 righe di testo. Assolutamente unico, fuori tema e un po' fuori testa "Libero". Apertura a tutta pagina e quasi intera pagina 3 con attacco da capo a fondo ad "Avvenire" ove leggi che «il giornale dei vescovi... vuole bruciare» Salvini e che gli stessi «vescovi ci tengono a far sapere che danno i loro pulpiti ai non credenti (solo quelli di sinistra)». Hanno visto una striscia oppure un altro film tutto loro? Ma sulla canonizzazione neppure una riga. Distrattoni!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno

di Matteo Liut

Una madre e «sovrana» con i poveri nel cuore

Edvige

A Trzebnica (non lontano da Wroclaw, nella regione polacca della Bassa Slesia) è custodita la memoria di una santa che ancora oggi è un modello per l'Europa intera, Edvige. Se vogliamo superare le divisioni, infatti, il Vangelo ci ricorda che è necessario partire dagli ultimi, e così fece questa duchessa. Originaria della Baviera, Edvige era nata nel 1174 e aveva sposato il futuro duca di Slesia, Enrico I detto il Barbuto; insieme ebbero sei figli. Per la popolazione divenne ben presto un esempio di austerità e di saggezza, di amore materno e di carità. Non esitò a usare i propri beni a favore dei poveri, per i quali fondò alcuni ospizi. Rimasta vedova nel 1238, trascorse il resto della propria vita a Trzebnica, nel monastero che aveva fondato nel 1202 sui terreni di proprietà della famiglia. Qui morì nel 1243.
Altri santi. Santa Margherita Maria Alacoque, vergine (1647-1690); san Gerardo Maiella, religioso (1726-1755).
Letture. Gal 5,1-6; Sal 118; Lc 11,37-41.
Ambrosiano. Tt 1,10-2,1; Sal 42; Lc 22,67-70.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0xNlQxMDoyNTowMSMj1ZFUg==